

IL PARTI SOCIALIS MALASYIA, Come noi nel mondo. Malesia, conversazione con il Parti Socialis Malaysia

Un'intervista con Sivarajian Arumgan, segretario generale del PSM

OGGI SONO IN COMPAGNIA DI SIVARAJIAN ARUMUGAM UNO DEI FONDATORI E SEGRETARIO GENERALE DEL PARTI SOCIALIS MALAYSIA O PSM COME NORMALMENTE VIENE RICONOSCIUTO. CON LUI PARLEREMO DELLA SITUAZIONE POLITICA E SOCIALE IN MALESIA.

IL PSM E' STATO COSTITUITO NEL 1998 MA, UFFICIALMENTE, E' STATO REGISTRATO SOLTANTO NEL 2008; DOPO 10 ANNI DI DIFFICOLTÁ E LOTTE.

Diciamo che abbiamo cominciato come gruppo di attivisti che operavano in aree diverse, alcuni di noi erano studenti. Sin dall'inizio, dopo le elezioni nazionali del '95, capimmo subito che per aumentare la visibilità delle nostre lotte avevamo bisogno di essere presenti politicamente. Molti dei nostri compagni erano già vicini al pensiero socialista. Uno di loro era stato membro del precedente Partito Socialista Malese, chiamato Parti Socialis Rakyat Malaysia. Si aggiunsero poi altri compagni. Così dopo le elezioni del 1995, pensammo fosse il momento giusto per formare un nuovo partito e riempire un vuoto politico visto che, in quel momento, non vi era alcuna forza socialista. Da qui è iniziato tutto: registrammo formalmente il partito nel 1998, ma purtroppo a causa del regime repressivo nella Malesia di quegli anni, ci vedemmo negata la registrazione. Iniziammo una lunga battaglia legale ed una grande campagna di sensibilizzazione. Nonostante non fossimo registrati, continuavamo ad operare nei territori e intanto ci organizzavamo come partito politico. Soltanto dopo il 2008, dopo aver citato il governo in tribunale, quest'ultimo accettò di negoziare con noi ed alla fine autorizzò la registrazione in cambio della nostra rinuncia alla causa legale. Così dopo 10 lunghi anni di battaglie, venimmo ufficialmente registrati come partito socialista.

PUOI FARCI UNA BREVE STORIA DEL PARTITO E LE SUE CONQUISTE DURANTE QUESTI 23 ANNI DI VITA POLITICA?

Per quanto riguarda i nostri successi, come già accennavo in precedenza, nonostante ci fossimo costituiti nel 1998 il nostro attivismo era già cominciato almeno 10 anni prima.

Una delle prime cose che mi viene in mente è relativa ad una legge attiva in Malesia durante gli anni 80, l'Internal Security Act. A causa di questa legge, durante quel periodo, era diffusa una sensazione di **paura tra i partiti politici** e tra le organizzazioni impegnate nella società civile. Tutti ti dicevano: "Per favore non fare questo...non protestare!". Anche i sindacati erano riluttanti ad organizzare picchetti perché sapevano di rischiare l'arresto. Ma negli anni 90 le cose cominciarono a cambiare. Noi ed altri compagni di altre organizzazioni in maniera quasi pionieristica nel 1994 indicemmo una grande protesta di massa per il Primo Maggio. Quella fu probabilmente la più grande manifestazione degli ultimi dieci anni. Lo dico perché prima di allora nessuno avrebbe partecipato ad una protesta come quella. E quello fu il vero inizio delle nostre attività.

Come altri successi potremmo citare il fatto che negli anni 90, la classe lavoratrice più oppressa era quella nelle piantagioni di palma da olio. Noi cominciammo ad organizzare moltissime campagne in loro favore. Non esisteva alcun salario minimo per questi lavoratori. Iniziammo una campagna di sensibilizzazione al riguardo per riuscire ad ottenerlo. C'era anche un enorme problema per loro legato alla casa. Quando le piantagioni cominciarono a chiudere per fare posto alla **speculazione edilizia**, i lavoratori venivano licenziati e venivano sfrattati dalle loro abitazioni. Di conseguenza, iniziammo ad organizzare proteste per il diritto alla casa che coinvolsero anche i cosiddetti "poveri urbani". Nelle aree urbane intorno a Kuala Lumpur vivevano larghe comunità popolari in quelli che normalmente venivano chiamati villaggi urbani o sobborghi. Tutte queste aree cominciarono ad essere smantellate. Tra il 1990 e l'inizio degli anni 2000, la città cresceva a dismisura e sempre più terreni venivano acquisiti per la speculazione edilizia e le persone venivano sfrattate dalle loro case. Credo che anche grazie alle nostre lotte durante gli anni 2000 qualcosa cominciò a cambiare nella politica del governo che impose l'obbligo di fornire un'abitazione alternativa prima di poter sfrattare.

Tra le lotte iniziate nei nostri primi anni di vita, potremmo parlare di quelle relative ai diritti del lavoro. Credo che la più importante e di maggior successo fu quella relativa al **salario minimo**. Prima del 2012, in Malesia non esisteva alcuna misura al riguardo. Noi iniziammo una lunga battaglia a partire dal 2002, lanciammo una campagna nazionale chiedendo un salario minimo per tutti i lavoratori. La nostra campagna fu un vero successo e nel 2012 il parlamento passò una proposta al riguardo. Nonostante fosse ancora molto basso, perlomeno avevamo cominciato ad inserire il concetto e la possibilità di una sua revisione ogni due anni. Ancora oggi continuiamo a combattere per un suo continuo adeguamento. Penso che queste siano state alcune delle lotte di cui siamo stati parte integrante senza contare, naturalmente, la nostra continua battaglia per allargare gli spazi democratici relativamente alla libertà di espressione e la lotta contro gli abusi della polizia per i quali stiamo spingendo per la creazione di una commissione indipendente di inchiesta. Aggiungerei anche la campagna per la libertà di stampa.

CONTINUANDO A PARLARE DI LOTTE, QUALI SONO OGGI I PUNTI PRINCIPALI DEL VOSTRO PROGRAMMA?

Credo che attualmente siano ancora gli stessi obiettivi che abbiamo perseguito negli ultimi 20 o 30 anni. Ovviamente come principio di base del nostro programma rimane la nostra lotta contro i regimi neoliberisti. Quindi, ovviamente, siamo **contro la privatizzazione del sistema sanitario**, problema ormai sotto gli occhi di tutti a causa della pandemia, ora che la gente ha capito quanto sia importante il servizio pubblico e come il governo abbia fallito nel suo mantenimento a favore delle privatizzazioni. Quindi le nostre questioni principali sono la lotta contro la privatizzazione della sanità ed anche dell'istruzione. Già nel passato abbiamo organizzato campagne per sostenere politiche in favore dell'istruzione gratuita, perché come tu sai, in Malesia per accedere all'istruzione superiore (college, università) gli studenti sono costretti a chiedere prestiti veramente onerosi da ripagare una volta terminati gli studi. Nel caso non riescano a trovare un impiego nel breve rischiano di venire classificati come insolventi. Quindi la lotta per un'istruzione pubblica e gratuita è stato sempre uno dei nostri punti principali.

Altro punto chiave nel nostro programma è la **lotta per la casa**. La casa è sempre stato un problema, specialmente per le classi più povere che risiedono nei centri urbani. A partire dal 2014 si è registrato un aumento sproporzionato dei prezzi degli immobili a causa della speculazione edilizia, dei mercati e così via. Questo anche a causa delle politiche del governo a partire dal 1980, quando si cominciò ad abbandonare i programmi per le abitazioni popolari, lasciando l'iniziativa in mano ai

privati. Di conseguenza, il settore privato iniziò ad avere sempre più maggior controllo del mercato immobiliare e diventarono gli unici a determinare i prezzi degli immobili.

Un'altra delle nostre campagne che abbiamo iniziato a partire del 2020 è relativa ai cambiamenti climatici. Diciamo che questi sono i quattro punti principali del nostro programma.

In Agosto poi abbiamo lanciato una nuova campagna per il cambiamento sociale in Malesia che comprende cinque nuovi punti. Il primo è relativo alla protezione dei lavoratori, la classe lavoratrice, includendo anche i lavoratori della gig economy. Il secondo è relativo alla creazione di un programma di lavoro garantito, perché a causa della pandemia molte persone hanno perso lavoro e reddito. Il terzo è relativo alla casa, come già ho accennato, la necessità di edilizia popolare. Inoltre la creazione di un programma di sussidi per gli affitti alle categorie più indigenti. Il quarto punto toccherà il sistema sanitario pubblico e la sua implementazione da parte del governo attraverso la costruzione di nuovi ospedali per diminuire la dipendenza dalle strutture private e la temporanea requisizione di questi ultimi a supporto in questo periodo di pandemia. L'ultimo punto, naturalmente, è relativo ai cambiamenti climatici. Perché nonostante la chiusura temporanea, a causa del lockdown, di molte attività industriali la maggior parte delle attività estrattive hanno continuato ad operare e così le attività di deforestazione. Ancora si disboscano le foreste e, ancora, si requisiscono i terreni alle popolazioni indigene. Il clima ed i cambiamenti climatici rappresentano il punto principale della nostra campagna basata su questi cinque punti che, come dicevo, abbiamo lanciato i primi di Agosto.

DETTO QUESTO, PER UNA MIGLIORE COMPrensIONE, COME DESCRIVERESTI LA STRUTTURA SOCIALE IN MALESIA?

Potrei cominciare dicendo che, come sai, noi veniamo da una economia post coloniale. Fino al 1970 molte grandi aziende erano ancora sotto il controllo Britannico e questi ultimi controllavano ampi settori dell'economia. Verso la metà degli anni 80, il governo cominciò ad acquisire grandi quantità di azioni e si costituirono società a partecipazione pubblica in numerosi settori tra i quali quello delle piantagioni che erano tra l'altro vere e proprie multinazionali, avendo investimenti anche in altri paesi. Tutte controllate dal governo attraverso le sue sussidiarie, con un'enorme concentrazione di ricchezza e capitali.

Inoltre possiamo citare i capitali transnazionali ed il capitalismo interno. Tra questi ultimi il settore bancario, che possiamo considerare il più ricco in assoluto. Se si considera il capitalismo interno, esiste una grande varietà di società locali di media grandezza. Alcune in joint venture con altre. Certamente, la percentuale maggiore è costituita dalle imprese industriali. Al momento, ancora l'80% delle aziende locali possono essere considerate come piccole e medie. Solo una piccola parte ha raggiunto le dimensioni di multinazionale. Esiste poi una larga parte di attività che possono essere catalogate come micro aziende. Qui si trovano tutte quelle piccole attività commerciali ed artigianali gestite individualmente, che hanno visto un sostanziale incremento durante la pandemia avendo molte persone avuto la necessità di sostituire il loro reddito dopo aver perso il lavoro. Senza poi contare il settore della gig economy o definito come liberi professionisti, che ultimamente ha acquisito larghi segmenti di popolazione in special modo nell'attività di riders per le consegne nel settore della ristorazione. Quest'ultimo, un settore di cui neppure il governo conosce i numeri reali. In ultimo, naturalmente gli operai impiegati nell'industria manifatturiera e nei servizi. Se parliamo della classe operaia, posso dire che vent'anni fa la maggior parte di essa era impiegata nel settore manifatturiero. Oggi, invece, credo che più del 60% sia ormai impiegato nel settore dei servizi. La classe lavoratrice più sfruttata ed oppressa rimane anche adesso quella dei lavoratori migranti. Abbiamo circa 6 milioni di migranti in Malesia, inclusi i rifugiati. Di questi 6 milioni, solo 2 milioni

hanno regolare permesso. Questo può dare l'idea delle dimensioni dello sfruttamento. Quindi possiamo dire che ormai l'ultimo anello della catena sia quello dei lavoratori migranti. Questa è più o meno la struttura sociale in Malesia.

QUALI SONO I PROBLEMI PRINCIPALI CHE AFFLIGGONO LA VITA QUOTIDIANA DELLE PERSONE IN MALAYSIA?

Penso che il problema maggiore sia l'incertezza. Durante la pandemia, la preoccupazione principale è stata legata alla perdita del reddito. Qualcosa di inaspettato per la maggior parte della popolazione in Malesia. Anche tra coloro che ancora hanno una fonte di reddito c'è una grande incertezza a causa della natura del lavoro stesso per la maggior parte in subappalto ed a contratto. Di conseguenza, lavorando a contratto sei legato alle condizioni della società e non puoi protestare o rivolgerti alle organizzazioni sindacali perché rischi di venire segnato. Praticamente queste tipologie di contratto hanno privato i lavoratori dei loro diritti. E questo è il problema maggiore che abbiamo. In questo periodo, tra l'altro, ci stiamo prendendo cura dei lavoratori del settore privato impiegati nel settore pubblico, ovvero coloro che pur lavorando per aziende pubbliche sono impiegati in società private.

Questo è un altro risultato delle politiche del governo di subappalto dei servizi essenziali. Sono un gran numero di lavoratori e si sentono insicuri perché hanno contratti al massimo di 3 anni per volta. Quindi anche se hanno lavorato per 20 anni vengono sempre considerati come nuovi assunti, senza aumento di stipendio e altri benefici. In queste condizioni non possono fare alcun piano per il loro futuro o alcun tipo di investimento per sé e le loro famiglie. Altro problema, come già discusso in precedenza, è quello della casa. Un gran numero di persone, oggi non ha la possibilità di acquistare un immobile. Più del 40 % della popolazione è costretto ad abitare in affitto a causa dei costi delle abitazioni. Durante la pandemia abbiamo assistito a moltissimi casi di sfratto dovuti all'impossibilità di pagare affitti sempre più alti. Così abbiamo cominciato ad inviare richieste al governo perché imponesse una moratoria per bloccare gli sfratti. In una situazione analoga si trovano anche i proprietari di prima casa che vedono le loro proprietà mandate all'asta dalle banche perché non sono in grado di pagare le rate del mutuo o ritardano nei pagamenti. Così come molti piccoli agricoltori che vengono sfrattati dai proprietari dei terreni. Questi sono i problemi più grossi che la gente vive in questo momento. Aggiungerei, per quanto riguarda i diritti dei lavoratori, il problema dell'occupazione giovanile. Negli ultimi anni vi è stato un aumento significativo della disoccupazione giovanile. Come già avevamo detto, molti giovani devono far fronte alle rate dei prestiti scolastici e la mancanza di lavoro e quindi di reddito crea un enorme problema. Inoltre, uno studio che abbiamo condotto recentemente ha rivelato che moltissimi giovani laureati hanno stipendi di 1000 ringgit mensili (circa 210 euro), addirittura al di sotto del salario minimo. Questo dimostra come gli imprenditori approfittino di questa situazione di disoccupazione per sottopagare i giovani in cerca di occupazione. In pratica, essendo pressati dal pagamento dei prestiti scolastici questi ultimi sono costretti ad accettare qualsiasi offerta anche se sottopagata. Per altro, anche il ministro del lavoro ha ammonito i giovani dall'essere troppo esigenti in questo periodo. Credo che queste siano le problematiche maggiori che affliggono una parte consistente della nostra società, per i diritti della quale è necessario continuare a lottare senza sosta.

TRA I VARI PUNTI DEL VOSTRO PROGRAMMA HAI POSTO GRANDE ENFASI RIGUARDO AI CAMBIAMENTI CLIMATICI ED AMBIENTALI.

RECENTEMENTE LA MALAYSIA È PASSATA SOTTO OSSERVAZIONE DELLE ORGANIZZAZIONI AMBIENTALISTE INTERNAZIONALI RELATIVAMENTE AI CASI DI DEFORESTAZIONE INCONTROLLATA,

INQUINAMENTO INDUSTRIALE DELLE ACQUE E, ULTIMAMENTE, PER ESTRAZIONI MINERARIE E ESPANSIONE DELLE AREE COSTIERE.

QUANTO È IMPORTANTE LA QUESTIONE AMBIENTALE NELL'AGENDA POLITICA DEL PSM? E QUALI AZIONI RITENETE NECESSARIE NEL BREVE E MEDIO PERIODO?

Certamente uno dei problemi è il sistema Federale vigente in Malesia. Questo sistema ha creato alcuni problemi strutturali a livello giuridico di cui oggi subiamo le conseguenze. È un problema legato alla nostra costituzione federale. Il fatto è che in Malesia abbiamo 14 stati, i quali hanno totale autorità sull'utilizzo dei terreni ed anche delle risorse naturali. E qui sta il problema. Alcuni di questi stati che non riescono ad attrarre molti investimenti industriali soprattutto dall'estero, hanno come unica fonte di reddito lo sfruttamento delle risorse naturali. Per esempio lo stato del Pahang che ha sempre operato per preservare le proprie grandi estensioni di foreste, ultimamente ha iniziato a rilasciare licenze per il disboscamento senza alcun controllo ed in maniera totalmente arbitraria. Un altro esempio è lo stato del Kelantan, anch'esso da sempre dimenticato a livello di sviluppo. In pratica ci troviamo nella situazione dove alcuni stati sono estremamente ricchi di risorse naturali: legname, minerali, petrolio ma sono quelli con il più alto livello di povertà. Considera, per esempio, lo stato del Sabah, nel Borneo. Il Sabah è ricco di biodiversità ed ha infinite risorse naturali. Eppure i suoi abitanti sono tra i più poveri di tutta la federazione. Questa è la più chiara dimostrazione di come il sistema capitalistico clientelare funziona in questi stati. In pratica, lo stato pur essendo costretto ad estrarre le proprie risorse per motivi di bilancio e politiche economiche, non produce alcun beneficio sulle popolazioni locali. Il risultato è che assistiamo ad una massiccia distruzione dell'ambiente e senza alcun beneficio reale per la vita quotidiana delle persone. Una sconfitta totale da entrambe le parti. Nel Sabah abbiamo un altissimo livello di povertà e nello stesso tempo un'alta concentrazione della ricchezza suddivisa tra gli amici dell'élite politica al governo. Lo stesso accade nell'altro stato della Malesia Orientale, il Sarawak, dove un multi miliardario è diventato anche il capo del governo di quello stato ed è incontrastato in carica ormai da quasi 30 anni. In tutti questi anni lui ed i suoi famigliari ed amici hanno goduto dei profitti dalle concessioni per il disboscamento delle foreste ma lo stato è divenuto sempre più povero.

La cosa positiva è che nell'ultimo periodo la maggior parte dei cittadini in Malesia ha sempre più preso coscienza dell'importanza delle problematiche ambientali, perché in passato erano legate esclusivamente a situazioni specifiche. Se succedeva qualcosa in un territorio allora si formavano piccoli gruppi di attivisti che organizzavano delle proteste. Se una particolare comunità indigena veniva sfrattata dalle proprie case e terreni a causa della deforestazione si creava una campagna specifica per quella specifica situazione. Per questo penso che sia stato importante che il PSM a partire da gennaio 2020, abbia organizzato una campagna di sensibilizzazione al problema dei cambiamenti climatici, diventando il primo partito politico in Malesia ad affermare l'esistenza di una vera emergenza climatica. Questo perché normalmente nei paesi in via di sviluppo le persone pensano che debbano essere i paesi ricchi e sviluppati a prendersi carico di questi problemi e che invece ai paesi più poveri dovrebbe essere permesso di estrarre e sfruttare le proprie risorse naturali per sviluppare le loro economie. Noi come PSM in Malesia la pensiamo diversamente. Dobbiamo farci carico dell'emergenza climatica perché siamo ancora troppo dipendenti dal fossile. Dobbiamo cambiare il nostro atteggiamento. Abbiamo un ritmo di disboscamento troppo elevato. Come ho detto dobbiamo cominciare a cambiare e ridurre la nostra dipendenza dalle energie fossili. Per questo abbiamo organizzato questa campagna che comprende una decina di richieste al nostro governo da sviluppare nel breve periodo in modo da rallentare la corsa alla distruzione delle nostre risorse naturali e dell'ambiente.

COME GIÀ HAI ACCENNATO IN PRECEDENZA, A CAUSA DELLA PANDEMIA AMPI SETTORI DELLA SOCIETÀ MALESE, ANCHE QUELLI CHE UNA VOLTA ERANO CONSIDERATI CLASSE MEDIA, STANNO SOFFRENDO PER MANCANZA DI SICUREZZA NEL REDDITO E NEL LAVORO. ANCHE SE PUÒ SEMBRARE UNA DOMANDA RETORICA, PENSI CHE LE MISURE ADOTTATE DAL GOVERNO ATTUALE RISPONDANO AI BISOGNI REALI DELLE PERSONE? E QUALI SONO I VOSTRI SUGGERIMENTI?

Vedi, all'inizio della pandemia, bisogna ammettere che il governo reagì quasi immediatamente. Quando, intorno alla metà del mese di Marzo 2020, venne ordinata la prima chiusura totale delle attività il governo istituì anche alcune misure di supporto sociale. Il problema fu che, purtroppo, questi aiuti non riuscirono a raggiungere tutti i gruppi sociali interessati come sarebbe dovuto accadere. Questo per colpa di uno dei problemi strutturali di cui soffriamo ancora oggi. Il governo in Malesia, propone molti piani, hanno un sacco di piani per la sicurezza sociale. Ma rimangono tali solo sulla carta. La loro realizzazione è veramente scarsa e ridotta. Per esempio, guardando ad alcune di queste misure, il governo aveva introdotto uno schema di supporto ai salari. In pratica se un'azienda a causa di problemi finanziari legati alla pandemia era costretta a tagliare gli stipendi ai propri impiegati, questi ultimi sarebbero stati garantiti dall'integrazione messa a disposizione dal governo. Purtroppo anche questa misura ha sofferto di carenze nella realizzazione che da subito noi del PSM avevamo evidenziato, e in ultimo non è riuscita a sostenere chi davvero ne aveva bisogno. Questo perché tali sussidi invece di essere versati direttamente al dipendente, venivano distribuiti attraverso il datore di lavoro, che in molti casi li tratteneva per sé. Sono stati introdotti un sacco di programmi di assistenza, tutti con nomi altisonanti: per l'assistenza sociale, per il supporto al reddito, per il supporto economico alle piccole e medie industrie. Ma, come ho già detto, pochissimi hanno raggiunto gli obiettivi interessati, coloro che ne avevano particolare necessità. Abbiamo parlato con moltissimi piccoli commercianti, persone che hanno piccole o piccolissime attività come coloro che vendono il mangiare nei banchetti ai lati delle strade, piccole attività di commercio ambulante. Quando abbiamo domandato loro se fossero stati in grado di ottenere questi sussidi ci hanno risposto che avevano fatto domanda ma non avevano ottenuto alcuna risposta. Sono direttamente a conoscenza di un caso, il proprietario di un banchetto di alimentari, che ha inoltrato la domanda per gli aiuti finanziari. Dopo due mesi di attesa gli è stato risposto che non potevano dare seguito alla sua richiesta perché i fondi erano finiti. E nessuno realmente sa che fine hanno fatto questi fondi, a chi realmente siano andati. Altra questione è il tipo di sistema di previdenza sociale nel nostro paese. Ancora oggi il governo non ha a disposizione una banca dati aggiornata dei poveri nel nostro paese, soprattutto nelle aree urbane. Di conseguenza, la maggior parte degli aiuti, soprattutto quelli in denaro, è organizzata dai partiti o individui per la loro propaganda e per il proprio beneficio politico e di immagine. Per questo, molte donazioni alimentari sono organizzate da parlamentari o consiglieri delle varie circoscrizioni che scelgono specificatamente i propri elettori o supporters. Così la maggior parte di questi programmi finisce col diventare propaganda politica proprio perché il governo ha fallito nell'individuare i veri destinatari di questi aiuti ed invece di inviare i propri assistenti sociali ha delegato tutto alle organizzazioni politiche. Negli ultimi mesi tantissimi individui, organizzazioni della società civile, hanno cominciato ad organizzarsi per la distribuzione alimentare dimostrandosi subito più efficace perché non viziata da interessi politici. Questo è il punto. Molte iniziative del governo si sono dimostrate come pura propaganda. Non sono mai state realmente organizzate. Anche per quanto riguarda la moratoria sui prestiti delle banche. Avevamo applaudito la decisione del governo di imporre una moratoria alle banche sul pagamento delle rate dei prestiti ed i finanziamenti, così da sollevare le famiglie da un peso importante. Ma fino ad ora, la scelta di approvare il blocco delle rate o di ristrutturare o meno i pagamenti è rimasta a discrezione delle banche. Il governo ha fallito nel riuscire ad imporre questa decisione nonostante le banche abbiano goduto negli anni passati di miliardi di ringgit di profitti e che potessero anche

restituire qualcosa al paese. Invece ancora assistiamo a casi di pignoramento per insolvenza o ritardo nei pagamenti delle rate. In sintesi, nonostante il governo abbia reagito per tempo, tutto è stato vanificato dalla mancanza di una appropriata organizzazione. Troppe persone stanno ancora aspettando aiuti finanziari e non sono più state contattate dalle autorità, le rate di molti prestiti e finanziamenti non sono state ancora congelate, la maggior parte delle piccole attività commerciali non ha mai ricevuto alcun supporto economico. In risultato è una generale sofferenza.

PARLANDO DI REDISTRIBUZIONE DELLA RICCHEZZA, QUAL'E' LA POSIZIONE DEL PSM AL RIGUARDO? QUALI MISURE SOCIALI E FISCALI VORRESTI VEDERE IMPLEMENTATE NEL PROSSIMO FUTURO?

Partiamo dicendo che le diseguaglianze in Malesia sono molto grandi. A quanto risulta dai dati ufficiali, per quanto riguarda il coefficiente di Gini oscilliamo tra lo 0,39 e lo 0,4. Non siamo messi molto bene. Come avevo già accennato in precedenza, attualmente il salario minimo in Malesia è soltanto di 1200 ringgit al mese, assolutamente insufficienti per una vita appena dignitosa. All'opposto, vi sono aziende nelle quali i loro dirigenti guadagnano 200 o 300 mila ringgit al mese o anche di più, quindi vi è una incredibile disparità di reddito tra questo gruppo ed il segmento di lavoratori a basso reddito. E questo non è limitato esclusivamente al settore privato, anche nelle aziende a partecipazione statale il divario tra questi due gruppi è enorme. Quindi, quello della redistribuzione della ricchezza è un argomento molto importante soprattutto in settori che anche in questo periodo hanno continuato ad accumulare ingenti profitti. Purtroppo il governo è completamente mancato nel proporre politiche chiare in tal senso, come appunto la revisione del salario minimo che ad oggi è realmente insufficiente. Una ricerca ha mostrato che il reddito da salario copre solo il 30% del PIL in Malesia. Una quota veramente bassa. Siamo convinti che il livello del salario minimo dovrebbe essere aumentato e che ci dovrebbe essere anche un tetto agli stipendi dei top managers delle grandi aziende che si stanno arricchendo a dismisura. Ad oggi non esiste alcun limite. Un altro problema deriva dal fatto che buona parte dell'economia, soprattutto le aziende a partecipazione statale, è controllata dall'élite politica. Esiste un sistema di intrecci tra il potere politico e coloro che beneficiano dei profitti delle risorse pubbliche. Assistiamo al fatto che anche le aziende controllate dal governo, che dovrebbero essere il motore principale di redistribuzione della ricchezza nel paese, pur giocando un ruolo importante in moltissimi settori accumulando ingenti profitti, si comportano esattamente come le aziende private e non prevedono alcun programma di redistribuzione verso i cittadini. Ed anche quando qualcosa viene distribuito e' comunque gestito in maniera privatistica a beneficio della promozione politica della coalizione in carica. Nessuno dei partiti o coalizioni politiche ha mai avuto interesse a cambiare questo sistema, neppure il Pakatan Harapan, il partito di opposizione che era riuscito ad andare al governo due anni fa. In pratica, per spiegarvi meglio, le cose funzionano in questo modo; quando vengono assegnati contratti o forniture si scelgono soltanto aziende o individui legati politicamente al partito o coalizione in carica. In questo modo ci si assicura che tutto sia controllato e gestito da elementi legati al potere a qualsiasi livello dal più alto al più basso. E questi individui o aziende sono coloro che ovviamente beneficiano dei profitti generati, certamente non le persone comuni. E questo è il modo migliore per mantenere il controllo del potere. Per questo motivo buona parte della ricchezza è concentrata nel sistema clientelare della politica ed è vergognoso che questa cosa vada avanti da sempre e crei enormi disparità. Non c'è redistribuzione della ricchezza. Se consideri il livello di povertà in Malesia, siamo sempre stati imbrogliati dalla propaganda governativa che si vantava di aver superato tale problema, una ammissione ridicola e basata sull'utilizzo di indici bassissimi. La linea di povertà in Malesia era stata fissata a 968 ringgit mensili di reddito, un dato probabilmente accettabile 20 o più anni fa e mai aggiornato al costo della vita, inflazione e quant'altro. Soltanto l'anno scorso, dopo enormi pressioni, il governo ha deciso di aggiornare l'indice di povertà in

maniera ragionevole. Questo dovrebbe riflettere anche sul salario minimo che attualmente è inferiore all'indice di povertà, cosa assolutamente ridicola. Questi sono i problemi strutturali che i governi che si sono succeduti hanno mancato di risolvere o perlomeno attenuare. Di fatto il concetto stesso di sistema di redistribuzione ha fallito.

COME PSM RITENETE CHE UNA RISTRUTTURAZIONE DEL SISTEMA FISCALE POSSA MIGLIORARE LA REDISTRIBUZIONE DELLA RICCHEZZA NEL PAESE?

Si! Per quanto riguarda il sistema fiscale come PSM abbiamo proposto alcune misure. Una di queste è stata la patrimoniale. In Malesia non abbiamo alcuna forma di tassazione dei grandi patrimoni. Parecchi anni fa avevamo una tassa sulle successioni che è stata tolta. Noi pensiamo che si debba istituire una tassa sui grandi patrimoni e ripristinare quella sulle successioni. Da uno studio che abbiamo sviluppato si evidenzia che anche tassando soltanto i patrimoni del 5% più ricco si potrebbero facilmente raccogliere dai 20 ai 30 miliardi ogni anno. Cifra che equivale al gettito che il governo ottiene dall'imposizione di una tassa regressiva sugli individui e le famiglie come è quella che viene chiamata "tassa sui beni ed i servizi". Quindi, invece di imporre una tassa regressiva come questa si potrebbe ottenere lo stesso gettito ed anche di più tassando i grandi patrimoni. E' qualcosa che manca. Purtroppo, nonostante da più parti sia stata proposta una revisione del nostro sistema fiscale, il governo fa finta di non sentire. Un altro punto importante è quello relativo alle industrie ed alle agevolazioni per gli investimenti stranieri. Siamo stati troppo, troppo generosi con tutte le multinazionali straniere negli ultimi 20-30 anni. Abbiamo bisogno di rivedere il sistema. Ci sono troppe esenzioni ed agevolazioni concesse a queste ultime senza una vera motivazione. Voglio dire, queste aziende sono in Malesia per convenienza, perché i nostri stipendi sono tra i più bassi, perché possono sfruttare ed utilizzare le nostre risorse. Quindi già fanno profitto su questo. Inoltre, godono di esenzioni e incentivi fiscali. In genere dovrebbero godere di questi vantaggi per non più di cinque anni, meglio due o tre anni dopodiché dovrebbero essere già sufficientemente profittevoli. Ma nessuno ha mai realmente controllato e così ci sono aziende che hanno continuato a godere di questi incentivi per 10 anche 20 anni risultando una enorme perdita di reddito per le casse dello stato. Invece si cerca di tamponare imponendo tasse sui consumi che gravano sulle famiglie. Ci sono un sacco di cose riguardo alle tasse su cui il governo dovrebbe intervenire. Purtroppo, anche ideologicamente, questo è quello in cui credono, cioè la necessità di ingraziarsi le aziende. Ci sono un sacco di risorse per cui il governo dovrebbe tassare le aziende ma non lo ha mai fatto, soprattutto per quanto riguarda i servizi invece di fornire incentivi per questi ultimi. Ci sono alcune aziende che utilizzano le nostre falde acquifere senza essere mai state tassate o aver mai pagato per l'uso. Continuano a sfruttare queste risorse senza che nessuno intervenga. Ci sarebbero molte cose da correggere e che invece sono state dimenticate. Credo che soprattutto al settore privato si debba chiedere molto di più ma non è mai stato fatto.

IN PRECEDENZA HAI GIA' ACCENNATO AI PROBLEMI DEL SISTEMA SANITARIO NAZIONALE.

CERTAMENTE, LA PANDEMIA DI COVID 19 HA MESSO IN RISALTO IL PROBLEMA DEL SERVIZIO SANITARIO E L'IMPORTANZA DELLA SUA ACCESSIBILITA' A TUTTE LE PERSONE INDISTINTAMENTE DAL LORO STATO SOCIALE. RECENTEMENTE SIAMO STATI TESTIMONI DELLA PROTESTA DEI DOTTORI PRECARI (IN MAGGIORANZA GIOVANI DOTTORI) NEGLI OSPEDALI PUBBLICI CONTRO LA DECISIONE DEL GOVERNO DI NON RINNOVARE I LORO CONTRATTI IN SCADENZA.

PUOI FARCI UN BREVE RITRATTO DEL SISTEMA SANITARIO IN MALESIA E QUALI SONO LE VOSTRE POSIZIONI E PROPOSTE AL RIGUARDO?

E' vero, recentemente ci sono state molte discussioni e prese di posizione riguardo al problema dei dottori precari. Questo problema è il risultato di due situazioni entrambe legate alle privatizzazioni avvenute in due settori principali. Per primo, naturalmente, la privatizzazione delle stesse strutture ospedaliere, quando il governo dopo il 1990 permise al settore privato di costruire i propri ospedali. Questo causò una dispersione enorme di competenze nel settore pubblico. Un gran numero di dottori, specialisti ed esperti che operavano nella sanità pubblica, naturalmente, cercarono fortuna e migliori condizioni nel settore privato. Così una parte aprì la propria attività privata, altri lasciarono per stipendi migliori perché il governo non era stato in grado di migliorare le loro condizioni. La seconda grande privatizzazione fu quella delle scuole di medicina, anch'essa durante gli anni 90 quando l'allora primo ministro, Mahathir, introdusse moltissime politiche liberiste. Assistemmo allora al proliferare delle scuole di medicina private. Questo creò un enorme cortocircuito nel sistema perché da una parte il governo non riusciva ad assorbire tutti i nuovi medici che uscivano da queste scuole e dall'altra il numero delle scuole continuava ad aumentare grazie ai finanziamenti del governo stesso. Quindi per usufruire di questi finanziamenti si aprivano scuole di medicina senza alcuna qualifica, senza strutture di insegnamento appropriate. Era giusto per prendere i fondi del governo attraverso i prestiti fatti da quest'ultimo agli studenti. In questo modo riuscirono a fare un sacco di soldi. Il meccanismo era questo. Noi protestammo da subito. Circa 10 anni fa chiedemmo una moratoria delle licenze alle scuole mediche private perché non necessarie. C'erano un sacco di scuole, anche quelle per infermieri, che erano in soprannumero vista la scarsa richiesta di personale. Ma vi erano migliaia e migliaia di infermiere che si diplomavano e con qualifiche di basso livello, perché come dicevo prima, queste scuole non erano interessate alla qualità del loro insegnamento. E non riuscivano a trovare lavoro perché molti ospedali formavano internamente il proprio personale. E tutti questi giovani si ritrovavano con dei prestiti onerosi da ripagare e disoccupati. Quindi, per sintetizzare, da una parte si generava migliaia di personale sanitario attraverso le scuole private e dall'altra gli ospedali pubblici non riuscivano ad assorbirli. Anche perché il governo consapevolmente ha voluto che il settore privato prosperasse. Volevano la costruzione di più ospedali privati. E consapevolmente tagliarono i fondi per la costruzione di ospedali pubblici. Se guardiamo, negli ultimi 10 – 20 anni c'è stata una diminuzione degli ospedali pubblici nonostante la popolazione sia aumentata. Ed a causa di questa diminuzione, gli ospedali maggiori vanno in sofferenza. Lo vediamo tutti i giorni e particolarmente ora come tutti gli ospedali stiano traboccando per la mancanza di letti. Ho visto video dove i pazienti venivano accomodati nei parcheggi, perché non c'era spazio sufficiente per tutti. Questo è il livello di stress che gli ospedali pubblici stanno subendo. Perché il governo ha mancato di investire nella costruzione di nuove strutture. Quindi, tornando al problema dei dottori precari, da una parte abbiamo un sovrannumero di dottori che escono dalle scuole private. Dall'altra nessun ospedale pubblico che li assuma a tempo pieno. Inoltre, abbiamo un ulteriore problema; dato che la maggior parte dei medici, specialisti ed esperti che lavoravano negli ospedali pubblici sono passati ai privati chi si farà carico della loro formazione? Di conseguenza il governo non ha potuto fare altro che assumere tutti questi giovani dottori a contratto in eccesso, non potendoli assumere a tempo indeterminato, perché non hanno nessuno per formarli e non ci sono abbastanza ospedali per accomodarli. Normalmente sono impiegati con contratti di uno o due anni. Come possono sapere se avranno un lavoro l'anno successivo o se riusciranno a specializzarsi? E non hanno neppure la possibilità di uscire e proseguire gli studi. E questo è il loro grande problema, rimanere in una sorta di limbo. Non possono lasciare ed andare a lavorare in altri ospedali, l'impiego non è garantito e così anche il reddito. Questo è il motivo dell'attuale protesta. I dottori precari si sono schierati in maniera decisa chiedendo al governo di garantirgli un contratto permanente, perché hanno desiderio di lavorare. Non vogliono fuggire nel settore privato, vogliono lavorare nel settore pubblico. Voglio servire la gente. Ma non gli vengono date garanzie, nessuna certezza di impiego, cosa possono fare? È una grande protesta e il PSM è totalmente dalla loro parte.

Hanno detto che non sciopereranno, perché consapevoli della pandemia, ma mostreranno simbolicamente la loro protesta, vestiranno in nero e posteranno messaggi e banners sui social media. Rilasceranno dichiarazioni alla stampa, insomma mostreranno la loro protesta. E sembra abbia cominciato a funzionare nei confronti del governo, visto che a quanto pare la scorsa settimana, il ministro della sanità ha annunciato che rivedrà la situazione. Penso comunque sia necessario che si prendano cura del problema al più presto possibile. Come ho detto, è un problema strutturale. Non è un problema di oggi ma il risultato delle privatizzazioni e delle politiche neoliberiste che sono state adottate a partire dagli anni 90. Per questo come PSM siamo assolutamente solidali con i medici nella loro protesta per una situazione che si trascina da troppo tempo.

PARLIAMO ADESSO DEL SISTEMA EDUCATIVO, IN SPECIAL MODO L'ISTRUZIONE SUPERIORE.

LA PANDEMIA HA CREATO PROBLEMI NELLA GESTIONE DEL SISTEMA EDUCATIVO. IL CONTINUO SALTARE DA LEZIONI ONLINE A QUELLE IN PRESENZA HA FINITO CON IL DEPRIMERE E CONFONDERE STUDENTI E GENITORI. QUAL'È LA POSIZIONE DEL PSM RELATIVAMENTE ALL'ATTUALE CONDIZIONE DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA? E QUAL'È LA VOSTRA POSIZIONE SULLA SEMPRE PIÙ PREVALENTE PRESENZA DELLE ISTITUZIONI PRIVATE SOPRATTUTTO NELLA SCUOLA SUPERIORE E UNIVERSITÀ?

Penso che il problema maggiore che il sistema scolastico con gli insegnanti in prima persona, in maniera certamente inaspettata non solo in Malesia ma anche nel resto del mondo ha dovuto affrontare dallo scoppio della pandemia, è stato quello della chiusura forzata delle scuole e la necessità di passare all'insegnamento online. Una vera e propria impresa. Credo che il governo avrebbe dovuto prevedere questa eventualità ed assicurarsi che tutti i necessari requisiti fossero già pronti. Partendo dal garantire a tutti gli studenti un'adeguata copertura internet visto che in molti non ne avevano accesso. Poi fare in modo che tutti avessero i dispositivi necessari. Questo governo lo aveva promesso ma ha accumulato un enorme ritardo nella distribuzione al punto che alcuni studenti ancora non hanno ricevuto nulla. Parlando degli insegnanti, ti posso confermare che nella scuola pubblica ve ne sono molti molto dedicati al loro lavoro, hanno però sofferto di una lunga serie di problematiche durante quest'ultimo anno. Quello che intendo dire è che, per quello che abbiamo sperimentato qui in Malesia, il nostro sistema scolastico ha saltato troppo spesso da una decisione ad un'altra. Uno dei problemi principali che gli insegnanti hanno sofferto è stato quello degli enormi carichi di lavoro burocratico ed amministrativo a cui sono stati costretti. Uno delle cause principali è il continuo cambiamento delle politiche scolastiche ogni qual volta cambia il Ministro dell'Istruzione. Per esempio, un anno si decide che la lingua di insegnamento sia l'Inglese; poi cambia il ministro e magari dopo cinque anni si decide che va bene, adesso torniamo ad insegnare in lingua malay. Questo costringe gli insegnanti ad un eccesso di lavoro amministrativo che li distoglie dall'insegnamento e crea in loro un sentimento diffuso di demoralizzazione che è ovviamente aumentato durante la pandemia che li ha costretti ad insegnare online. Noi abbiamo avanzato una proposta al governo già da parecchio tempo ovvero quella di uno schema di impiego garantito, visto che il settore privato ha fallito nel creare posti di lavoro in questo periodo di crisi economica e di pandemia. Se non si possono aprire le scuole e gli studenti non possono frequentare allora bisognerebbe impiegare un numero maggiore di insegnanti che possano raggiungere gli studenti nelle loro case per assicurarsi che siano in grado di seguire le lezioni. Ecco, il governo dovrebbe cominciare a valutare la possibilità di assumere più insegnanti, anche part time ed anche pescando tra tutti i laureati senza un impiego. Abbiamo una grande quantità di esperti e laureati che possono essere utilizzati come insegnanti e distribuirli sul territorio come supporto agli studenti. Altro grande problema, che credo sia quello che tu mi avevi chiesto, è quello della privatizzazione dell'istruzione. Già parecchi anni fa come PSM organizzammo una grande campagna per l'istruzione gratuita,

soprattutto per la scuola terziaria che già stava fortemente privatizzando e, come già detto, sfruttando i prestiti che il governo offriva agli studenti applicavano tariffe sempre più elevate. Così alla fine del percorso scolastico normalmente finivano col ritrovarsi delle rate generosissime da pagare. Noi sostenevamo che l'istruzione dovesse essere gratuita e non privatizzata così da divenire una macchina da soldi. In Malesia ci sono due settori scolastici che sono stati fortemente influenzati dalle privatizzazioni. Uno di questi è quello della scuola materna e degli asili nido. C'è stata una proliferazione di asili e scuole materne private praticamente ovunque. E questo perché il governo ha rinunciato a provvedere alla creazione di asili e scuole materne pubbliche. Negli anni 70 e 80 gli asili e le scuole materne erano per la maggior parte pubbliche, c'erano tante piccole strutture finanziate dal governo. Purtroppo nel tempo le cose sono cambiate e adesso ci troviamo con una miriade di asili e scuole materne private che applicano tariffe incredibilmente alte. L'altro settore che di fatto è stato quasi completamente privatizzato è quello dell'istruzione secondaria superiore per il quale abbiamo sofferto lo stesso problema di cui parlavamo riguardo alla sanità pubblica. Anche qui, consapevolmente il governo ha bloccato o rallentato la costruzione di nuovi college o università pubbliche per far sì che il settore privato potesse prosperare, potesse sviluppare un proprio mercato. Così che si costruissero più strutture scolastiche private. Inoltre in Malesia, soffriamo anche il problema di quello che noi chiamiamo razzismo istituzionale. Che purtroppo è sempre presente. Basta pensare al fatto che le poche università pubbliche abbiano delle quote nelle iscrizioni che impongono fino all'80% di ingressi riservati all'etnia malay, che è quella maggioritaria nel paese, e soltanto una piccola percentuale viene riservata agli altri gruppi etnici. Quindi quello che succede è una sorta di effetto respingente a causa del quale questi ultimi, visto che non riescono ad accedere alle università pubbliche si rivolgono alle strutture private. E naturalmente si è assistito alla proliferazione di strutture private capaci di accomodare la richiesta di questi studenti. In sintesi questo tipo di razzismo istituzionale ha favorito come sempre il capitale privato permettendogli di arricchirsi. Questo ha inoltre causato un calo nella qualità dell'insegnamento, come già si diceva riguardo alle scuole di medicina ma che di fatto riguardano tutte le discipline. Un calo realmente significativo. Gli studenti imparano delle nozioni tecniche che spesso sono inutili al loro inserimento nel mondo del lavoro. Gli vengono proposti un numero incredibile di corsi stranissimi senza alcuno sbocco professionale perché a queste scuole non interessa formare per una professione ma hanno come solo scopo il fare soldi. E gli studenti sono attratti da questo perché pensano: va bene, intanto completo la mia istruzione superiore e ottengo un diploma o una laurea. Quindi si iscrivono a questi corsi e dopo, con quel tipo di qualifica non riescono a trovare lavoro e si ritrovano sulle spalle il peso delle rate del prestito scolastico da pagare. In pratica c'è un totale disallineamento tra il sistema scolastico superiore orientato solo al profitto e le reali esigenze del mercato del lavoro. E questo è il problema che noi continuiamo a sollevare.

BENE, MUOVENDO AD UN ALTRO ARGOMENTO. DURANTE QUESTO PERIODO DI PANDEMIA LA MALAYSIA HA AVUTO MOLTE ZONE GRIGIE RELATIVAMENTE AL RISPETTO DEI PIU' BASILARI DIRITTI UMANI NEI CONFRONTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI (QUESTI ULTIMI IN MAGGIOR PARTE LAVORATORI SENZA PERMESSO). QUAL'E' LA POSIZIONE DEL PSM RELATIVAMENTE A QUESTO PROBLEMA?

La cosa triste in Malesia è il livello di considerazione e di comprensione riguardo ai problemi delle comunità dei migranti. È veramente molto basso. Intendo dire che c'è una grande indifferenza verso di loro, non si fanno distinzioni tra migranti regolari o irregolari e rifugiati. Non si conoscono i diritti dei rifugiati, dei richiedenti asilo, delle persone che hanno un permesso di lavoro. Per la maggior parte della gente sono tutti dei nemici, degli intrusi. E questo è il primo grande problema. E questo tipo di discriminazione ha radici antiche. I primi migranti stranieri arrivarono credo intorno ai primi anni 80. Se ricordo bene i primi arrivarono dall'Indonesia. Trovarono lavoro e si stabilirono

definitivamente nel paese. Ma tra gli anni 90 ed il 2000 le cose cambiarono e quello dei migranti si trasformò in un business, un business guidato dal governo. La Malesia, credo che sia l'unico paese in assoluto, dove la forza lavoro migrante viene gestita dal Ministero dell'Interno. Normalmente negli altri paesi quando parliamo di forza lavoro, locale o migrante che sia, questa viene gestita dal ministero delle risorse umane o da quello del lavoro. In Malesia abbiamo questa particolarità. Viene gestita dal ministero degli interni perché lo stesso ministero gestisce anche le procedure per l'immigrazione. Posso affermare che tutti i ministri che si sono succeduti nei diversi governi si sono arricchiti grazie a ciò. Quello che succede è che una volta in carica, loro stessi diventano agenti, costituiscono società che poi vengono gestite dagli stessi direttori dei vari uffici dell'immigrazione. E stipulano accordi con altri paesi, quelli che normalmente forniscono forza lavoro, per importare il numero più alto possibile di lavoratori migranti. Ed il fine è abbastanza chiaro. C'è, ad esempio, uno degli attuali deputati che in passato era stato anche ministro degli interni attualmente indagato perché durante il suo incarico aveva fatto accordi con il governo del Bangladesh ed anche delle società private per portare in Malesia un numero enorme di lavoratori migranti. Che poi il paese ne avesse più o meno bisogno non era rilevante visto che l'unico interesse era quello di farci un sacco di soldi. In pratica per tutti, dal ministro fino all'ultimo dei livelli era divenuta una enorme attività per produrre denaro. Altro elemento è il fatto che quando un lavoratore migrante entra nel paese è costretto a pagare al governo un'imposta particolarmente onerosa, a volte anche superiore ai RM1000, che di fatto è un introito per le casse dello stato. E nonostante ciò, a causa dell'alto livello di corruzione nel paese, ogni qualvolta uno di questi migranti viene fermato per controlli da una delle varie autorità di polizia o immigrazione sono costretti a pagare per non avere problemi. Quindi è un problema che si distribuisce a tutti i livelli, dal più alto al più basso e queste persone vengono costantemente intimidite e sfruttate. Questa è la condizione dei migranti in Malesia. Anche se tutti sono consapevoli del loro contributo alla nostra economia, basti pensare alla mano d'opera fornita per la costruzione delle nostre infrastrutture. Perché non ci sono lavoratori locali che costruiscono strade. Sono loro che costruiscono i nostri ospedali, le nostre case. E, anche se incredibile, loro costruiscono i nostri ospedali ma l'assistenza medica gli viene negata. Non esiste alcuna forma di assistenza. Sono costretti a pagare tutte le spese mediche prima di lasciare l'ospedale altrimenti vengono arrestati e rimandati nei loro paesi d'origine. È un continuo sfruttamento. Nel nostro paese è a tutti chiaro che ormai si possa parlare di un vero traffico di esseri umani. Qui molti passano attraverso i canali legali ma moltissimi entrano di nascosto e non è un segreto che anche le autorità che controllano le frontiere abbiano approfittato del sistema perché molto redditizio. Circa due anni fa, il PSM assieme ad altri gruppi ed associazioni umanitarie circa ha costituito un comitato che ha organizzato una serie di consultazioni con i vari dipartimenti governativi, le università, il ministero della sanità per formulare una proposta complessiva su come gestire la forza lavoro migrante. Abbiamo assemblato un dossier importante dove abbiamo specificato come proteggere i diritti di questi ultimi e il perché questa forza lavoro dovrebbe essere gestita dal Ministero del Lavoro e non dal ministero dell'Interno o delle risorse umane. È stato un lavoro impegnativo con tantissime proposte pratiche. Fino ad oggi, purtroppo, anche se abbiamo presentato questo lavoro durante il periodo di governo del Pakatan Harapan, la coalizione che si definisce progressista, nessuno dei nostri consigli è stato preso in considerazione. Così quando è scoppiata la pandemia il governo si è scagliato con tutte le forze contro i lavoratori migranti, ha cominciato ad arrestarli ed ha cominciato ad alimentare sentimenti xenofobi, senza nessun motivo logico. Noi abbiamo subito avvertito che a nostro parere questi comportamenti non aiutavano la salute pubblica. Se cominci ad arrestare queste persone, come ti puoi aspettare che poi escano allo scoperto per farsi curare o farsi vaccinare? Anche se positivi al Covid, comunque non si mostrerebbero e continuerebbero a rimanere nascosti rischiando di trasmettere l'infezione. E questa è la situazione in cui ci troviamo oggi. Quando a Marzo dello scorso anno, abbiamo avuto la prima ondata di contagi, il numero degli

infetti tra i lavoratori migranti era veramente minimo. Quando però le autorità hanno cominciato ad arrestare e rinchiodare i migranti in super affollati centri di detenzione, già alla metà di Agosto dello stesso anno, di colpo abbiamo avuto una impennata nei contagi tra la comunità dei migranti e questo a causa delle azioni del governo. Un comportamento veramente, veramente stupido che abbiamo criticato più volte ripetutamente. Posso affermare che di fatto soltanto le organizzazioni umanitarie hanno cura dei problemi dei migranti e per quanto concerne la politica, soltanto noi del PSM siamo stati sempre in prima linea a tale riguardo, visto che tutti gli altri partiti sono restii ad affrontare questi argomenti. Temono che, curandosi dei problemi dei migranti, i loro elettori possano dispiacersi, possano chiedere: ma votiamo per voi per curare gli interessi dei malesi o dei migranti? Anche se questa non dovrebbe essere una questione politica ma umanitaria. Come PSM, coerentemente, abbiamo sempre affermato che è un principio sbagliato; primo perché è una questione di diritti umani e poi perché va contro tutte le logiche di sicurezza sanitaria. Ed e' triste vedere come oltre al razzismo interno tra i veri gruppi etnici si sia anche aggiunto quello contro i migranti nella logica di malesi e non malesi. Razzismo che volutamente è stato alimentato dal governo. Pensate che nello stato del Sabah la situazione è anche peggiore. Chiunque voglia governare in quello stato deve avere una posizione netta, se sei in favore dei diritti dei migranti non vieni votato. Questo è il livello di xenofobia tra i cittadini di questo stato. Se non promuovi politiche anti immigrazione, non puoi governare. È triste dirlo ma non ci sono molte organizzazioni a protestare. Noi siamo felici che attraverso i nostri seminari con i cittadini, soprattutto tra i giovani, siamo riusciti ad aumentare il livello di sensibilità verso questo problema. Adesso molti giovani cominciano a interessarsi e a partecipare alle iniziative in supporto dei migranti.

ULTIMAMENTE ABBIAMO ASSISTITO ALLA NASCITA DI NUMEROSI NUOVI GRUPPI O MOVIMENTI. IN ASSOLUTO QUESTO POTREBBE ESSERE CONSIDERATO UN SEGNALE POSITIVO DI EMANCIPAZIONE POLITICA DAL RIGIDO E INAMOVIBILE SISTEMA BIPOLARE ANCORA ESISTENTE BASATO PRINCIPALMENTE SULLA POLARIZZAZIONE RELIGIOSA ED ETNICA, SENZA UNA VERA BASE IDEOLOGICA. NONOSTANTE CIO', PERSONALMENTE HO TROVATO ALCUNE DI QUESTE PROPOSTE COME MERE ESTENSIONI DEI PARTITI TRADIZIONALI O PROGETTI ELITARI LEGATI ALLE SOLITE LOGICHE NEOLIBERISTE.

ESISTE QUALCUNO IN QUESTO NUOVO SCENARIO CON IL QUALE O I QUALI CONDIVIDERESTE LE VOSTRE LOTTE?

Se ti riferisci allo scenario politico degli ultimi due anni hai ragione. Sono nate moltissime nuove entità politiche che hanno cominciato ad agire come partiti e molte di loro sono delle schegge dei partiti esistenti. E nonostante ciò hanno difficoltà a definire una loro posizione politica cosa che naturalmente fa molto pensare. Come PSM quando ci formammo 20 anni fa, non avevamo alcun dubbio sul fatto di voler essere definiti come socialisti e da allora tali siamo rimasti senza cambiamenti anche se in quel momento, parlo del 1998 c'era un sacco di gente che cercava di scoraggiarci. Persino i precedenti partiti della sinistra i loro membri ci consigliavano di utilizzare il termine socialismo. Ma noi sentivamo di aver preso la giusta decisione e pensavamo che sì, eravamo socialisti, sostenevamo il socialismo, un socialismo che naturalmente va considerato nel contesto della Malesia. Penso che questi partiti che si stanno formando ultimamente, ce ne sono diversi ma nessuno realmente riesce ancora a comprendere quali siano le loro posizioni. Ad esempio si e' formato un partito chiamato Mudah, che letteralmente significa giovane o nuovo. E questo è come si vogliono mostrare, cioè come un partito per i giovani. Ma quando li interroghi circa le loro politiche; quali sono realmente le loro posizioni? Come si differenziano dagli altri partiti tradizionali? Non riescono a definirsi. Pensano di essere innovativi solo per il fatto di chiamarsi un partito giovanile, cercando di proporsi come una nuova offerta, lontana da tutti i personaggi politici attuali e

così via. Ma in concreto, quali sono le loro posizioni? Cioè, puoi anche chiamarti partito dei giovani, ma puoi anche essere un partito liberista, avere posizioni anti immigrati o anti LGBT. Insomma dove si posizionano? E mantengono questa indeterminatezza per convenienza, perché non voglio prendere una posizione così da poter stendere la loro rete il più possibile. Voglio avere più membri possibile e ci stanno riuscendo. Ad oggi, nello spazio di un anno, hanno raggiunto qualcosa come 30000 iscritti perché questo è il loro obiettivo. Si vogliono proporre sfruttando personaggi famosi, celebrità. Molti si iscrivono al loro partito perché lo ha fatto un personaggio famoso. Un politico conosciuto, magari un ex ministro. Perché è magari famoso e molto attivo sui social media. Ma quando li si interroga sulle loro posizioni politiche, che so, sui cambiamenti climatici sui diritti dei lavoratori, sulla sindacalizzazione, sul reddito di base, non hanno una risposta chiara. E questo è il vuoto più grande che riscontriamo. Sono tanti i partiti che si stanno formando. Alcuni sembrano interessanti. Interessanti ma non sufficientemente profondi. Quando abbiamo provato a discutere con alcuni di loro in particolare, hanno ammesso loro stessi di stare ancora sperimentando e di essere ancora alla scoperta di se stessi. In pratica nonostante si stiano già proponendo alla gente non hanno ancora chiaro quelle che sono le loro posizioni. E la cosa più triste, che purtroppo in Malesia abbiamo visto accadere più volte in passato, è proprio quella di partiti che si spaccano nel loro interno, cosa che abbiamo sperimentato nella maniera peggiore anche quando è caduto il governo nel febbraio del 2020 proprio per questo motivo; quando si formano dei partiti, come anche quello di Anwar Ibrahim (ex Vice Primo Ministro e fondatore del movimento riformista), il Partito della Giustizia, che non era altro che il risultato di una spaccatura dell'UMNO (il partito più grande in Malesia) i cui membri non erano allineati ad un fine ideologico, non agivano secondo un'ideologia, non si ispiravano a principi e valori solidi ma semplicemente migravano da un partito ad un altro. Era una situazione tipo: visto che ha aderito un mio amico o magari ero stato ministro insieme a lui in qualche precedente governo, allora aderisco anche io. Non avevano alcun legame, non potevano averlo. E questo ha generato il fallimento del Partito della Giustizia di Anwar Ibrahim perché non si sono mai posti il problema. È sempre stato un partito verticistico. Tutti seguivano Anwar perché era lui. Non si sono mai realmente sviluppati basandosi su chiari principi. Non si sono mai costruiti su una base ideologica. E abbiamo visto cosa è successo. Adesso si lamentano per i salti da un partito ad un altro. Questo prima stava con me adesso ha cambiato casacca. Perché? Perché non ha mai trovato differenza tra i tuoi principi e quelli degli altri partiti. Tutti parlano di corruzione. Sì, siamo tutti contro la corruzione. Tutti i partiti si dicono contro la corruzione. Ma oltre a questo? Che altro? Ed il punto è proprio l'assenza di partiti ideologici in Malesia, che è poi il motivo dei continui cambi di casacca dei vari parlamentari, in questi ultimi tempi ancora più accentuato. Tornando alla domanda, come si muove il PSM in tale scenario. È molto difficile immaginarlo visto che non abbiamo ancora individuato un vero partner. Non riusciamo a vederne alcuno. La realtà è però che in Malesia abbiamo un altro grande problema, che abbiamo sofferto anche nelle passate elezioni. Il fatto che il sistema elettorale nel nostro paese sia ancora un sistema maggioritario uninominale e bipartitico. La scelta può essere solo tra di loro, o uno o l'altro. Ed è veramente molto difficile per un terzo partito farsi spazio. Quindi anche noi come PSM come partito socialista dobbiamo fare delle scelte. Perché se vuoi contare elettoralmente, devi accettare dei compromessi, devi partecipare ad una delle due coalizioni, che mancano di una vera definizione, e che hanno principi spesso in contraddizione con i nostri. Ma noi desideriamo partecipare. E questo è il problema che ci impone una profonda riflessione. Ed è anche per questo che il PSM fino ad oggi è rimasto indipendente. Non vogliamo partecipare a nessuna coalizione permanente. Ma siamo aperti a collaborazioni elettorali. In pratica sono accordi basati su programmi minimi che stringiamo con alcuni partiti, anche se non concordiamo al 100% con i loro principi. Ma cerchiamo di collaborare con loro elettoralmente per sconfiggere il nemico più grande. Se però mi chiedi se al momento esiste qualche altro partito che condivide i nostri principi, ti rispondo che è molto difficile anche se continuiamo a guardarci attorno.

Come dicevo prima, anche il Parti Mudah può sembrare interessante, però quello che oggi affermano, domani potrebbe essere molto, molto diverso. Per questo pur mantenendo le nostre porte aperte e confrontandoci con tutti vogliamo vedere come le cose progrediscono anche perché negli ultimi due anni la politica in Malesia è stata veramente molto volatile. Politici che prima condannavano apertamente l'operato di certi partiti adesso ne fanno parte. Non sappiamo veramente con chi sederci al momento, è veramente una situazione di attesa e riflessione. In caso di elezioni vedremo se ci sarà qualcuno con cui collaborare, se farlo oppure no. In caso contrario, continueremo per la nostra strada.

TU HAI CITATO IL PARTI MUDAH, CHE TRADOTTO SIGNIFICA "IL PARTITO DEI GIOVANI". TEORICAMENTE PENSATO PER PESCARE TRA LE NUOVE GENERAZIONI DI ELETTORI.

ECCO, IL PSM HA COSTITUITO UNA SEZIONE GIOVANILE INDIPENDENTE. È INNEGABILE CHE LA COMUNICAZIONE TRA LE NUOVE GENERAZIONI SIA CAMBIATA RADICALMENTE E CHE I MEDIA TRADIZIONALI SIANO STATI VIA VIA SOSTITUITI DA NUOVE FORME DI INTERAZIONE.

QUALE RELAZIONE HA IL PSM CON I NUOVI SOCIAL MEDIA? QUAL'È L'UTILIZZO CHE NE FA IN CHIAVE POLITICA E DI DIFFUSIONE DELLE PROPRIE LOTTE?

Credo che coinvolgere i giovani sia sempre stata una cosa importante per il PSM. Noi abbiamo sempre avuto una posizione che lasciava grandi spazi ai giovani per espandere le proprie idee. Infatti moltissimi si stupiscono di quanti giovani in poco tempo abbiano occupato posizioni di responsabilità nel partito. Abbiamo un giovane compagno che ha aderito al PSM solo quattro anni fa. Adesso fa parte del comitato centrale del partito ed è il responsabile del tavolo sui cambiamenti climatici e l'ambiente. Cerchiamo di dare spazio, responsabilità a chi ha capacità, a chi può proporre buone idee. Abbiamo un gruppo di compagni del gruppo giovanile, che ha sviluppato un progetto per aiutare le persone con disabilità neuro funzionali, persone autistiche. Un'area nella quale il partito non aveva mai operato in precedenza. Che però è molto interessante. Cerchiamo di dare più spazio possibile a gruppi di questo tipo perché possano sviluppare le loro proposte, preparare programmi e documenti di studio, ed educare i membri più anziani su questi nuovi argomenti. Credo si possa dire che il PSM sia una struttura molto orizzontale, non abbiamo molta burocrazia anche nei modi in cui le persone possono collaborare con noi. Riguardo ai social media, posso dire che il partito li ha presi da subito molto sul serio. Abbiamo una forte presenza nei social media. Ed è per questo che due, anzi tre anni fa, abbiamo investito almeno per quelle che sono le nostre possibilità, un sacco di soldi per rinnovare il nostro sito, perché volevamo essere sicuri che fosse facilmente accessibile, visto che lo consideriamo uno degli strumenti principali. E pensiamo che sia molto utile specialmente ora durante la pandemia, dove la maggior parte delle comunicazioni e delle corrispondenze avviene attraverso i social media. Un'altra cosa che abbiamo fatto all'inizio di quest'anno, per la prima volta, abbiamo assunto a tempo pieno delle persone che si curano dei social media. In precedenza avevamo solo persone che si curavano del nostro giornale, delle newsletters e delle altre varie pubblicazioni. Per la prima volta, dicevo, abbiamo due persone dedicate; una che opera direttamente sui social media e l'altra che cura la comunicazione social sulla base delle strategie del partito. Siamo veramente seri sull'argomento. Ad oggi siamo presenti in tutte le piattaforme principali: Facebook, Telegram, Twitter anche siti podcast. Naturalmente valutiamo anche altre piattaforme. Proviamo un po' dovunque ed è una continua scoperta. Alla fine tutta la comunicazione che trasferiamo sui social media ha come scopo quello di portare più gente nel partito, al socialismo, alle lotte. Questo è veramente importante. Come produrre contenuti che avvicinino la gente ai nostri social media, che li involino ad informarsi di più, come farli ritornare a leggere più materiale riguardo alle nostre posizioni ed i nostri documenti politici nel nostro sito. E se desiderano contribuire posso fare una donazione o iscriversi al partito. Insomma dobbiamo completare

l'impresa di coinvolgere sempre più persone nelle nostre lotte. Ed è una cosa per cui abbiamo sempre da imparare. Soprattutto noi membri più anziani dobbiamo sforzarci a prendere l'argomento molto seriamente. Perché molti di noi, me compreso, siamo stati abituati ad agire sul territorio, portare avanti il lavoro di base, organizzare le persone per portarle al sindacato, organizzare proteste di piazza. Negli ultimi due anni tutto ciò non è stato possibile. È stato tutto più complicato. E quindi siamo stati costretti ad utilizzare i social media per diffondere i nostri messaggi, che poi quello che stiamo facendo ancora adesso. Produciamo video, podcast o organizziamo forum online. Qualcosa di totalmente nuovo e diverso. Probabilmente così riusciremo a raggiungere più persone, almeno lo spero. Però la cosa importante è che tutte queste iniziative abbiano fondamento sulle nostre esperienze e sul lavoro reale del nostro passato. Fare chiacchiere senza sostanza non serve a nulla. Per noi è più facile perché siamo un partito da più di 20 anni che ha accumulato esperienze di lungo corso. Quando proponiamo qualcosa sui social media sappiamo che queste proposte hanno basi solide, sono frutto di ricerche, sono soluzioni politiche o miglioramenti alle politiche esistenti. Penso comunque che l'utilizzo di questi nuovi strumenti sia molto importante, ma debbono essere utilizzati basandosi su esperienze reali, conoscenze e una reale sostanza politica. Sulla base di politiche studiate a fondo e sperimentate che il partito vuole proporre. Sono strumenti che continueremo ad utilizzare. Anche dopo la fine della pandemia, credo continueremo a sviluppare questo aspetto che credo e mi auguro possa portare un maggior beneficio alle nostre lotte.

BENE. ANCORA UN'ULTIMA DOMANDA, ANZI, DUE DOMANDE IN UNA.

LE ELEZIONI POLITICHE SARANNO, A MENO DI SORPRESE, TRA CIRCA DUE ANNI.

CREDI CHE UNA MODIFICA ALL'ATTUALE SISTEMA ELETTORALE POTREBBE AIUTARE LA PROLIFERAZIONE DI UN MAGGIOR NUMERO DI PARTITI POLITICI SU BASE IDEOLOGICA ED EVENTUALMENTE AUMENTARE LE LORO POSSIBILITÀ DI GUADAGNARSI UNO SPAZIO NELL'ARENA POLITICA NAZIONALE?

VISTO CHE IN QUESTO MOMENTO REGNA UNA GRANDE CONFUSIONE TRA LE COALIZIONI TRADIZIONALI. CHE POSSIBILITÀ PENSI CHE IL PSM ABBAIA DI POTER CREARE UNA PRESENZA SIGNIFICATIVA NELLO SCENARIO POLITICO DA QUI AI PROSSIMI DUE ANNI?

Credo che l'attuale sistema elettorale in Malesia, che è maggioritario uninominale, non sia adeguato ai partiti più piccoli come il nostro, costituiti su una base ideologica. Questo è uno dei problemi ed è stato uno dei motivi per cui, durante il periodo di governo del Pakatan Harapan avevamo avuto alcune consultazioni ed avevamo presentato uno studio con delle proposte di riforma del sistema elettorale in Malesia. Una delle proposte era proprio il superamento del sistema attuale verso un sistema più rappresentativo in modo che anche i partiti più piccoli potessero partecipare, dove gli elettori avessero più opzioni a disposizione ed oltre a votare per i partiti nelle loro circoscrizioni, e potessero anche votare per i partiti a livello nazionale. La somma di questi voti andrebbe a definire il numero di seggi che un partito avrebbe acquisito. E questa è stata una cosa proposta anche da altri gruppi. Abbiamo, per esempio, in Malesia una grande coalizione chiamata Bersih, ovvero "Pulizia" che ha già proposto questa idea in moltissime occasioni. Il sistema elettorale presente ad oggi non è confacente e tende a preservare e sostenere il sistema a due partiti o coalizioni, laddove soltanto i grandi partiti hanno la possibilità di affermarsi e quelli più piccoli sono costretti ad accodarsi e presentarsi sotto l'ombrello di uno o dell'altro grande partito. È un problema che limita anche la possibilità degli elettori di scegliere politicamente il partito da votare. Altro aspetto importante per un partito piccolo come il PSM sono le elezioni dei consigli locali. Queste elezioni sono state eliminate durante gli anni '70. In quel periodo vi erano moltissimi partiti di sinistra, partiti socialisti e dei lavoratori che vincevano le elezioni nei consigli locali grazie al loro lavoro sul territorio. Il governo

in carica lo considerò un pericolo e decisero di smantellare tutto il sistema e cancellare le elezioni dei consigli locali. Noi ne chiediamo la riattivazione e pensiamo che il PSM potrebbe fare molto bene nella costruzione del consenso e del potere popolare a livello locale, partecipando alle Assemblee dei vari Stati e via dicendo. Un partito come il nostro, come il PSM essendo un partito socialista e guardando alla situazione politica del paese, per poter continuare a portare avanti le nostre politiche, ha bisogno di essere visibile. Abbiamo la necessità di una presenza elettorale; il che significa dover partecipare alle elezioni parlamentari borghesi. Ma siamo costretti all'interno di un sistema dominato da due grandi partiti a causa della legge elettorale attuale. Noi siamo ancora incerti se partecipare o no. O magari correre come terzo partito senza fare accordi con nessuno ma già sappiamo dall'esperienza delle passate elezioni che le cose non andrebbero molto bene. E' da qui che parte la nostra riflessione, su come si possa trarre vantaggio da questo sistema in modo da poter entrare nelle Assemblee Statali e magari anche in parlamento così da poter portare in queste istituzioni il pensiero socialista. Però dobbiamo fare attenzione a non accettare troppi compromessi nel caso si dovesse partecipare con altri grandi partiti. Dobbiamo trovare il giusto equilibrio all'interno di una più grande coalizione e nello stesso tempo essere indipendenti per poter portare una voce indipendente nelle assemblee legislative ed in parlamento. E' in atto un continuo dibattito interno in vista delle prossime elezioni. Quello su cui tutti concordiamo è che la situazione politica sarà veramente confusa. Non ci sarà una maggioranza solida anche tra i due grandi partiti esistenti proprio a causa di questa volatilità e di questa assoluta confusione in tutti gli schieramenti. Le coalizioni di governo sia quella attuale che quella precedente non si comportano in maniera unita e così anche la coalizione dell'opposizione. Ed è veramente difficile capire come questi partiti si schiereranno, in special modo i partiti della Malesia Orientale, il Borneo. Credo che le prossime elezioni saranno particolarmente complesse, potrebbe non esserci una maggioranza solida sia tra i partiti che tra le coalizioni che dovessero vincere le elezioni. Potrebbero esserci diversi partiti che detengono un certo numero di seggi ma che alla fine saranno costretti a negoziare tra di loro per formare un governo.

E ci dovranno essere moltissimi compromessi. Quale dovrà essere la posizione del PSM? Questa è la domanda che ci poniamo e sulla quale stiamo sviluppando le nostre discussioni e riflessioni interne. Credo che come PSM, prima di poter veramente far sentire la nostra presenza in maniera significativa, dovremo far passare almeno qualche altra elezione. Le prossime, a causa di questo scenario incerto, saranno particolarmente difficili. Se però continuiamo nel nostro lavoro, aumentiamo i nostri iscritti, probabilmente non in questa ma magari tra altre due tornate elettorali potremo far sentire la nostra presenza. Magari tra due o tre elezioni dopo di questa. Detto questo, come partito non abbiamo ancora preso una decisione sulla nostra strategia, se decideremo di partecipare, quante candidature ed eventualmente con chi partecipare. Normalmente è tradizione del nostro partito convocare un Congresso speciale, ma a causa del COVID non abbiamo ancora potuto. Stiamo aspettando quando sarà possibile così da poter incontrare tutti i nostri delegati. E lì decideremo le nostre strategie elettorali. Ripeto, non ci aspettiamo molto dalle prossime elezioni a causa della situazione complessa. Però continuiamo a guardare avanti e pianificare una nostra presenza a lungo termine per il futuro.